

Mondiali di ciclismo a Oslo

La maglia iridata è spesso finita sulle spalle di corridori sconosciuti. Un breve viaggio sulle tracce di questi campioni di un solo giorno. Nel '47 l'olandese Theo Middelkamp si impose sul circuito di Reims beffando Magni, superato l'anno dopo da un carneade tedesco: Muller

L'album degli eroi senza volto

Quattro giorni prima della prova mondiale dei ciclisti «prof» su strada apriamo un dibattito: è attendibile il risultato di una gara di un giorno, da cui spesso escono nomi che durano lo spazio di una corsa? Vale la pena intraprendere un breve viaggio sulle tracce di questi eroi sconosciuti. Ieri, nella pre-mondiale di Farra d'Alpago, ha vinto il grande escluso, Furlan. Oggi il ct Martini annuncia le due riserve.

GINO SALA

Le polemiche si sono placate, ma ancora si discute sulla validità di un campionato mondiale a prova unica. Anche in Norvegia (29 agosto) sei ore o poco più di competizione basteranno per assegnare la maglia iridata dei professionisti, ed è così dal 1927, quando Alfredo Binda conquistò il primo dei suoi tre titoli precedendo Girardengo di 7'16" sul tracciato di Adenau. Una lunga storia corredata da un elenco in cui il nome di Binda spicca tre volte. Idem per Rik Van Steenbergen e Eddy Merckx, ma non sempre ha vinto un campione, una stella di prima grandezza, anzi più di una sfida si è conclusa con l'affermazione di uno sconosciuto o di un corridore di mezza tacca.

Una sola volta Fausto Coppi è andato sul podio ed è stato nel 1953 in quel di Lugano dove la salita della Crespera mise le ali al campionesimo debellando la resistenza del belga Derckx. In altre occasioni i percorsi piatti non hanno messo Coppi nelle condizioni di esprimere i suoi valori e la sua potenza. Insomma, accettiamo il fascino dell'iride che splende nell'arco di una giornata, auguriamoci a Bugno di vincere per il terzo anno consecutivo, cosa che non si è mai verificata, ma riflettiamo sugli osanna e sugli evviva. A fine anno, comunque vada sul rettilineo di Oslo, niente potrà togliere a Miguel Indurain la qualifica di numero uno del ciclismo internazionale.

Campioni sconosciuti, dicevo. È il caso dell'olandese Theo Middelkamp, primattore nel 1947 sul circuito di Reims. Sloggio le cronache ingiallite dal tempo e trovo Middelkamp in fuga con Firenze Magni ed altri quattro intrepidi. Fuga indovinata che fa notizia anche per un episodio che sembra mettere fuori causa proprio Middelkamp, appiacciato da una foratura a venti chilometri dal traguardo. Meno uno, pensa Magni, ma l'olandese balza su una bicicletta offerta da un tifoso e dopo un furioso inseguimento supera gli avversari con un crescendo entusiasmante. Secondo Albert Seruc, padre di quel Patrik che diventerà un ottimo sprinter. Quarto Magni, atleta ricco di temperamento che nel mondiale '51 (Varese) dovrà accontentarsi della seconda moneta alle spalle dello svizzero Kubler e che l'anno seguente vede sfumare il sogno di vittoria ad ottanta metri dallo striscione

d'arrivo per la rottura del sellino. Siamo in Lussemburgo e chi sale alla ribalta? Un tipo che non aveva un soldo di credito, il tedesco Heinz Muller, un trentenne completamente ignoto alle platee. Magni è nuovamente quarto, nuovamente beffato da una meteora. Il vincitore di tre Giri d'Italia e di tre Giri delle Fiandre, il toscano Kubler che nel 1973 primavere, ricorda le lontane vicende con una critica alla formula del mondiale.



Giorgio Furlan vincitore a Farra D'Alpago della prima delle due prove di preparazione ai mondiali di Oslo

anche ai campionati recenti, campionati sovente noiosi, tutti in gruppo fino a pochi chilometri dalla conclusione. Come dar torto a Magni? Quel Middelkamp e quel Muller che ridono alle sue spalle, quel giusto meccanismo che gli ha impedito di vincere, sono frutti di un congegno che si potrebbe definire malvagio. Già, tutto può succedere nell'arco di un solo confronto. Ieri e anche oggi... (1. continua)

Sanremo, è sempre stato guidato dalla ragione più che dai sentimenti. Un sorriso contenuto, nessun gesto plateale, personaggio stimato e applaudito dalle folle per la sua intelligenza in corsa e fuori corsa. Non si concedeva molto, ma quando convocava i giornalisti in albergo, noi cronisti dicevamo: «Andiamo a sentire il professore. Sarà un colloquio interessante...».

Penso di aver fatto amicizia con Fignon proprio per essergli stato un pochino alla larga. Snobbava i petulantini, chi lo circondava per carpirgli indiscrezioni e maldicenze. E poi gli piaceva parlare di altro, uscire dall'ambiente, soffermarsi su vicende diverse. Ricordava il Giro delle Regioni con simpatia e quando gli facevo notare il distacco

Fignon, addio anticipato «Inutile correre Non ce la faccio più»

Laurent Fignon abbandona. Lo ha annunciato alla vigilia del GP della Francia dell'Ovest, definito «la mia ultima corsa». «Mi sarebbe piaciuto correre domenica il Mondiale, ma non riuscirei a fare molto, quindi è meglio lasciar perdere del tutto». Ma dovrà risolvere alcuni problemi contrattuali con la sua squadra: non avrebbe corso il numero minimo di gare all'estero richiestogli dall'accordo.



Laurent Fignon ha annunciato il suo ritiro dall'attività agonistica

Fignon era stanco, era soggetto a soste e interruzioni dovute ad un fisico logorato da lunghe battaglie. Il 28 febbraio si era imposto nel Giro del Messico, piccola gara aperta ai dilettanti, poi il ritiro nel Tour, il ritiro di domenica scorsa sulla prima salita della corsa di Zungo e stop. Due anni in compagnia di Bugno senza uno squillo di tromba. L'olandese Zoetemelk si è aggiudicato un campionato del mondo con 39 primavere sul groppone e un pensiero a Oslo il parigino Fignon lo avrà fatto, ma gli ultimi verdetti lo hanno convinto a scendere di bicicletta. Ciao Laurent. Ciao e arriveremo. Mi auguro di vederti nei panni del dirigente. Tante volte ci siamo detti che il ciclismo ha bisogno di nuove strutture e di nuovi indirizzi. Gi. Sz.

Oggi si disputa la 100 chilometri dove l'Italia vanta cinque titoli

In pista i profeti della resistenza Quattro azzurri rincorrono l'oro

NOSTRO SERVIZIO

OSLO. Cinque titoli mondiali e due olimpici in 32 anni per l'Italia la cento chilometri a squadre è miniera d'oro. I cercatori di Oslo sono, in rigoroso ordine alfabetico, come piace al c.t. Antonio Fusi, Rosario Brasì, Gianfranco Contri, Rosario Fina e Cristian Salvato. Se seguiranno le orme dei loro predecessori il loro è un futuro da dromedari a pedali: resistenti, veloci, coordinati e disciplinati. L'ideale per il gregario di lusso, quello - ad esempio - di Eros Poli, Mario Scirea e Flavio Vanzella che (olimpionici, con Maggioni, di Los Angeles '84) da professionisti hanno raccolto due vittorie in tre. Loro, che sono giovani ed entusiasti, al futuro non ci pensano. Anche se la loro specialità rischia di scomparire per le

pressioni di americani e giapponesi. Questi puntano a piazzare il keirin nel programma olimpico. Quelli vorrebbero mettersi al Mountain Bike, e tanto per far capire che la considerazione specialistica è inutile (ma non la pensano così i 23 capicorsa che hanno iscritto una loro squadra) hanno deciso di disertare l'appuntamento e non presentano Matt Johnson, Andrew Lewis, Chris Wherry e Eric Zalus, i quattro che avevano già iscritto. «Speriamo che la Federazione e il Coni - dice Contri - facciano di tutto perché la cento chilometri non sia abolita. D'altra parte Giappone e Usa non la vogliono perché qui non riescono a vincere». A parte questo, il loro ciclismo è quello di tutti gli stradisti

dilettanti (il più polivalente è Brasì che ha vinto anche in pista, ma un po' tutti hanno collezionato successi individuali) con in più tanti chilometri sulle superstrade del nord Italia, allenamenti in altura ed i collegiali dove si fa gruppo. «Non si può correre la cento chilometri se non sei amico degli altri» dice Luca Colombo, che in questo quartetto è costretto a fare la «riserva viaggiante», ruolo che gli sta stretto. Luca cerca di mascherarlo, ma avrebbe rinunciato alla trasferta. «Mi è stato chiesto di venire ed ho obbedito», dice. È stato escluso mercoledì scorso, Fusi gli ha preferito Rosario Fina, confermando tra i titolari Cristian Salvato, che a Stoccarda e Barcellona era riserva. Il diretto interessato, in conferenza stampa, dice: «Non c'è nessuna polemica, non è Colombo ad essere uscito, ma gli

altri ad essere entrati. Fina non è uscito dal cappello magico. Ha precedenti notevoli e si è espresso ad alto livello». Fusi fa professione di fiducia. Gli avversari principali saranno i tedeschi, i norvegesi e gli svizzeri. Ma la grande incognita sarà il tempo. Nella ricognizione fatta stamattina si è scoperto che prima del giro di boa c'è un tratto di vera salita: avere il vento contro renderà le cose difficili. I quattro azzurri partiranno alle 12.19, per penultimo, tre minuti dopo si avvieranno i tedeschi. Ma non saranno soltanto i quattro moschettieri a puntare a medaglia. Sfoderando un ottimismo insospettabile, Mario De Donà, c.t. del settore femminile prospetta un possibile podio anche per Roberta Bonanomi, Alessandra Cappellotto, Michela Fanini e Fabiana Luperini nella 50 chilometri.

Il «Memorial Schifani»

La staffetta della solidarietà per non dimenticare Capaci Salvador regina della serata

PALERMO. È stato il giudice Leonardo Guarnotta il primo frazionista della staffetta verso Trapani, prologo al meeting di atletica leggera che si è svolto ieri sera in memoria di Vito Schifani, l'agente di scorta al giudice Giovanni Falcone, ucciso nella strage di Capaci. Il via è stato dato dall'albergo Falcone, presente la vedova di Schifani, Rosaria, con un ramoscello d'olivo simbolico staccato da quell'albero e consegnato a due giovani atleti, Nadia Vitale e Rita Spallino di 14 anni. Dalle loro mani è passato in quelle di un altro centinaio di atleti, magistrati, poliziotti, semplici cittadini attraverso i 120 km da Palermo a Trapani. A Palermo la staffetta è passata davanti al luogo della strage Chinnici e a quello dell'agguato a Libero Grassi, all'abitazione di Giovanni Bonfigliore, fino in via D'Amelio, luogo della strage Borsellino. Da qui allo stadio delle Palme,

dove Schifani, appassionato quattrecentista, si allenava, e quindi a Capaci sulla strada per Trapani. Un lungo applauso ha salutato l'ingresso in pista degli ultimi frazionisti, guidati da Daniele Masala e Paola Figni e ai quali si è aggregato all'ultimo momento Gelindo Bordin. In tribuna, invece, ad applaudire c'era Pietro Mennea. Un giro di pista con il ramoscello d'olivo, simbolo della lotta anti-mafia, poi la consegna a Rosaria Schifani. Gli atleti, molti dei quali reduci dai mondiali di Stoccarda, hanno diffuso questo messaggio: «Vogliamo ringraziare gli amici di Vito che dando vita a questa manifestazione ci hanno permesso di compiere un atto concreto per manifestare la nostra solidarietà e il nostro impegno». Tra i risultati, da ricordare la vittoria di Ileana Salvador, argento a Stoccarda nella 20 km di marcia, nella 3km; di Antonella Bevilacqua nel salto in alto (1,90m).

Kenia insiste. La Federazione del paese africano presenterà un ricorso alla IAAF perché venga rivisto il risultato della finale mondiale dei 10.000 di Stoccarda, vinta dall'etiope Gebresilasie davanti al keniano Tanui. Quest'ultimo ha rinnovato le accuse al vincitore di condotta scorretta, per averlo danneggiato all'inizio dell'ultimo giro di pista, provocandogli la perdita di una scarpa negli ultimi 300 metri.

Merckx. Il figlio del campionesimo Axel, 21 anni, passerà professionista dopo i mondiali dilettanti, che prenderanno il via sabato a Oslo. Correrà per la squadra americana della Motorola.

Basket. Il portoricano José Piculin Ortiz, giocatore della squadra spagnola dell'Unicaja Polti Malaga, giocherà nella nazionale del suo paese in vista delle qualificazioni mondiali. Stizziti gli iberici: Piculin aveva deciso di prendere la nazionalità spagnola e ora la sua decisione rallenterà il processo di naturalizzazione.

Tennis. Nel torneo Atp di Schednectady, negli Usa, Diego Nargiso è stato sconfitto dall'olandese Paul Haarhuis per 6-3, 6-2.

Sci nautico. Gli europei si terranno dal 26 al 29 agosto a Fuschlham in Austria, sulle acque del Baggersee. Gli azzurri selezionati sono: Andrea Alessi, Patrizio Buzzotta, Christian Rampanelli, Massimo Sonzogni, Marina Mosti, Elisabetta Galli.

Atletica. Il prestigioso giornale inglese «The Guardian» ha stilato un'insolita classifica che non assegna, come dice il medagliere, agli Usa la vittoria ai mondiali di Stoccarda. Il giornale sostiene che bisogna tener conto, oltre che degli allori conquistati, anche del reddito pro capite di ogni nazione partecipante. In base a questo nuovo parametro per il Guardian i vincitori sono i keniani con un reddito di 390 dollari l'anno per ogni abitante più tre ori altrettanti argentei e 4 bronzi.



TUTTI I BAMBINI SOGNANO DI DIVENTARE GRANDI UOMINI. SENZA IL VOSTRO AIUTO, MOLTI BAMBINI TALASSEMICI NON POSSONO NEMMENO SPERARE DI DIVENTARE GRANDI.

LA TALASSEMIA È UNA MALATTIA GENETICA DEL SANGUE. CHI NASCE TALASSEMICO È COSTRETTO A VIVERE UNA VITA BREVE E D'INFERNO. IL CENTRO DI TRAPIANTO DI MIDOLLO OSSEO DI PESARO È UNO DEI POCHI CENTRI AL MONDO CAPACI DI GUARIRE QUESTA MALATTIA TERRIBILE. ESSERE OPERATO È L'UNICA SPERANZA CHE UN BAMBINO TALASSEMICO HA DI TORNARE ALLA VITA. PER GUARIRE QUESTI BAMBINI E PER POTER

ISTRUIRE MEDICI AD APRIRE PIÙ CENTRI IN TUTTO IL MONDO, ABBIAMO PERO' BISOGNO DI SOLDI. AIUTATECI E IL VOSTRO SARÀ DAVVERO UN GESTO DA GRANDI. I CONTRIBUTI VOLONTARI POSSONO ESSERE REVERSATI SUL CC POSTALE INTESTATO ALLA FONDAZIONE BERLONI, CORSO XI SETTEMBRE N°129 PESARO, TELEFONO 0721-32194.

C/C POSTALE N° 11616612



Fondazione Berloni per la lotta contro la talassemia

INDIRIZZIAMO LUCIO DALLA MALATTIA ROZELI. IL SIAPIA LEA ROSINI. I 11 DOTTORI DI OUIA TESTATA.